



DALLA SUPERFICIE DIGITALE ALLA MATERIA

C'è un passaggio, nell'opera di Marco Noviello, che non è semplicemente tecnico, ma profondamente concettuale: è quello che conduce l'immagine dalla sua origine digitale alla sua definitiva esistenza fisica. I soggetti da cui l'artista genera il proprio lavoro appartengono di norma a un universo immateriale. Sono immagini generate, elaborate o costruite attraverso differenti tecnologie: forme che esistono inizialmente come dati, come possibilità visive,

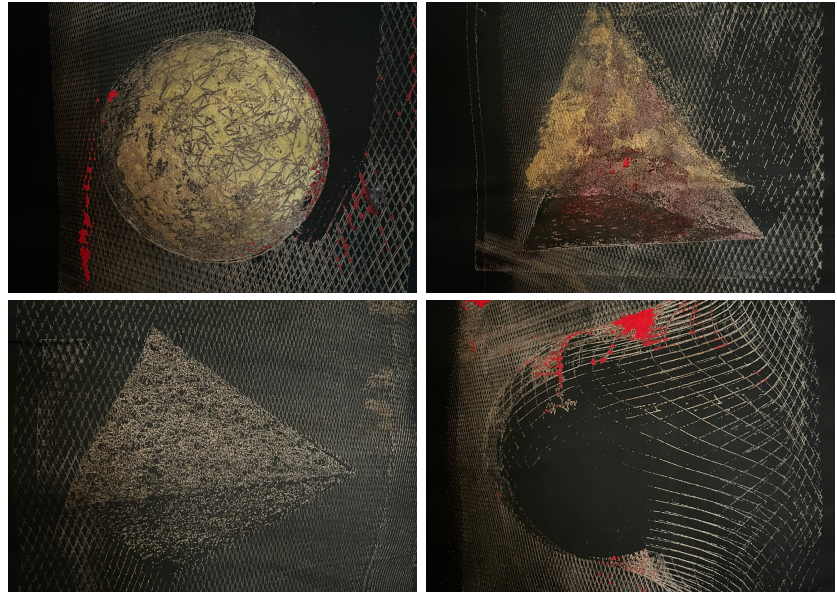
come presenze prive di corpo. È proprio in questo stato di apparente leggerezza che l'artista interviene, sottraendole alla loro condizione digitale per restituirle alla materia.

Tela e tavola diventano così il luogo di una trasformazione. L'immagine viene resa concreta, analogica, tangibile. Non si tratta però di una semplice trasposizione: nel passaggio da uno spazio virtuale a uno spazio fisico, il soggetto sembra acquisire una diversa densità, quasi una nuova forma di realtà. Ciò che era immateriale diventa superficie, pigmento, segno, corpo. L'immagine non viene soltanto riprodotta: viene fatta accadere. È proprio questo processo a rendere la mostra particolarmente suggestiva. Lo spettatore si trova davanti a immagini che sembrano provenire da una dimensione digitale, ma che hanno ormai assunto il peso e la vulnerabilità della materia. Il percorso dell'artista sembra dunque procedere in direzione opposta rispetto a quello a cui siamo ormai abituati: non dalla materia verso la sua rappresentazione digitale, ma dal digitale verso la materia. Un movimento di incarnazione dell'immagine.

In questa prospettiva, la presenza in mostra dei lavori dedicati alla guerra e al tema del *No War* introduce una frattura, ma anche un necessario contrappunto. Qui il procedimento si rovescia. L'immagine non nasce da un universo digitale per essere successivamente resa concreta: nasce direttamente dalla manualità, dal gesto, dalla materia. Fili rossi tracciati, intrecciati, sovrapposti, costruiscono i soggetti attraverso un'azione fisica e paziente. È come se l'opera si arrestasse deliberatamente un istante prima di poter diventare digitale. E forse è proprio in questo arresto che risiede la sua forza. La guerra, infatti, non può essere digitalizzata. Può essere fotografata, filmata, trasmessa, compressa in un'immagine, trasformata in un flusso di dati e fatta circolare attraverso gli schermi. Ma la guerra nella sua sostanza non è digitale: è fisica. È materia che esplode, corpi che si spezzano, edifici che crollano, territori devastati. È una realtà che non conosce la leggerezza del dato e che, per

*“Il virtuale non è
l'opposto del reale,
ma una sua
estensione concreta
che ridisegna lo
spazio delle nostre
relazioni tangibili.”*

Zygmunt Bauman



quanto possa essere rappresentata attraverso uno schermo, rimane tragicamente ancorata al corpo e alla materia.

Per questo il rosso dei fili assume un valore che supera la dimensione cromatica. È il rosso del sangue, della ferita, dell'allarme, ma anche il rosso di una materia che si oppone all'immaterialità. Quei fili rendono visibile ciò che nessuna tecnologia può davvero rendere innocuo attraverso la distanza dello schermo.

Tra queste due narrazioni si sostanzia il senso più profondo della mostra. Da una parte, il digitale viene riportato al corpo dell'opera; dall'altra, ciò che è drammaticamente corporeo — la guerra — rifiuta di essere ridotto a immagine, a dato, a pura informazione.

È una riflessione sulla natura stessa delle immagini e sulla nostra contemporaneità, nella quale quasi tutto può essere trasformato in immagine digitale, circolare, replicarsi e perdere progressivamente il proprio peso reale. Il lavoro di Noviello sembra invece chiedere alle immagini di tornare a pesare, di tornare a essere materia.

Vernice sabato 10 ottobre, ore 17

www.zenonecontemporanea.it

facebook: @zenonecontemporanea

instagram: @zenonecontemporanea